CORRIERE DELLA SERA

22-APR-2016
pagina 5
foglio 1 / 3

Il colloquio Il presidente Anm: oggi è peggio di Tangentopoli

Davigo e l'accusa ai politici: rubano senza più vergogna

di **Aldo Cazzullo**

«È peggio di Tangentopoli. I politici non hanno smesso di rubare; hanno smesso di vergognarsi. Rivendicano con sfrontatezza quel che prima facevano di nascosto». Piercamillo Davigo dice al *Corriere della Sera*: «La sinistra ha fermato la lotta alla corruzione con più destrezza della destra; e Renzi fa le stesse cose. Le nuove norme sulla responsabilità dei magistrati? Ridicole».

a pagina 5

L'INTERVISTA PIER CAMILLO DAVIGO

«I politici rubano più di prima Ma adesso non si vergognano»

Il presidente Anm: le riforme della sinistra hanno reso i giudici genuflessi

Le toghe e il Palazzo
I magistrati avendo guarentigie non sono abituati al criterio di rappresentanza: per questo sovente sono pessimi politici

Evoluzione della specie
Hanno vinto i corrotti Con Mani Pulite abbiamo migliorato la specie predata: abbiamo preso le zebre lente, le altre sono diventate più veloci

Responsabilità civile
Ridicole le norme sulla responsabilità civile, un modo sbagliato per affrontare un problema serio perché anche i magistrati sbagliano

di **Aldo Cazzullo**

Piercamillo Davigo — consigliere presso la Cassazione, nuovo presidente dell'Associazione nazionale magistrati — 24 anni fa era nel pool di Mani Pulite.

Dottor Davigo, com'è cambiata l'Italia da allora?

«Con i colleghi stracciammo il velo dell'ipocrisia. E questo ha peggiorato le cose».

Vale a dire?

«La Rochefoucauld diceva che l'ipocrisia è l'omaggio che il vizio rende alla virtù. Nella Prima Repubblica se non altro si riconosceva la superiorità della virtù. Quando Tanassi fu arrestato e parlò di "delitto politico", io non capivo cosa dicesse. Poi ho realizzato che forse intendeva dire: "È un delitto politico perché vado in galera solo io". Noi magistrati siamo come i cornuti: siamo gli ultimi a sapere le cose; perché quando le sappiamo partono i processi».

E partì Mani Pulite.

«Dopo l'arresto di Mario Chiesa, Craxi disse che a Milano non un solo dirigente del Psi era stato condannato con sentenza definitiva, fino al "mariuolo". Nessuno esplose in una fragorosa risata. Il velo dell'ipocrisia teneva ancora».

E ora?

«Non hanno smesso di rubare; hanno smesso di vergognarsi. Rivendicano con sfrontatezza quel che prima facevano di nascosto. Dicono cose tipo: "Con i nostri soldi facciamo quello che ci pare". Ma non sono soldi loro; sono dei contribuenti».

«Non esistono innocenti; esistono solo colpevoli non ancora scoperti». Lo disse davvero?

«Certo. In un contesto preciso. Ma mi citano fuori contesto per farmi passare per matto».

Qual era il contesto?

«Appalti contrattati tra partiti e imprese: chiunque avesse avuto un ruolo in quel sistema criminale non poteva essere innocente; uno onesto nel sistema non ce lo tenevano. Prenda la Metropolitana Milanese. Costruita da imprese associate, con una capogruppo che raccoglieva il denaro da tutte le aziende e lo versava a un politico che lo divideva tra tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione. Di giorno fingevano di litigare; la notte rubavano insieme».

Voi però l'opposizione non l'avete colpita.

Davigo si inalbera: «Non è vero! Questa è una leggenda diffusa ad arte per screditarci! Io stesso condussi una perquisizione a Botteghe Oscure!».

Ma Forlani si dimise, Craxi morì ad Hammamet. Occhetto e D'Alema restarono al loro posto.

«Forlani fece una figuraccia al processo Enimont. Su Craxi si trovarono le prove, infatti fu condannato. Su altri non trovammo le prove. Il Pci era finanziato dalle coop in modo dichiarato e quindi legittimo. Ma a Milano, dove partecipavano alla spartizione delle tangenti, abbiamo mandato sot-

to processo diversi dirigenti comunisti».

Il Paese era con voi.

«Gli italiani non hanno mai avuto una grande considerazione di sé: siamo gli unici a dire di noi stessi cose terribili nell'inno nazionale, "calpesti", "derisi", "divisi". All'epoca sembrò che tutto potesse cambiare. Ricordo un'intervista ai volontari che friggevano le salamelle alla festa dell'Unità; erano i primi a volere in galera i dirigenti che li avevano traditi. Ma cominciò presto il coro opposto: "E gli altri, perché non li avete presi?"».

Oggi la situazione è come allora?

«È peggio di allora. È come in quella barzelletta inventata sotto il fascismo. Il prefetto arriva in un paese e lo trova infestato di mosche e zanzare, e si lamenta con il podestà: "Qui non si fa la battaglia contro le mosche?". "L'abbiamo fatta — risponde il podestà —. Solo che hanno vinto le mosche". Ecco, in Italia hanno vinto le mosche. I corrotti».

Davvero pensa questo del nostro Paese?

«È il rimprovero che mi fece Vladimiro Zagrebelski. Al Csm erano ospiti 35 magistrati francesi, che mi chiesero di Tangentopoli. Risposi che nel 1994 erano crollati cinque partiti, tra cui quello di maggioranza relativa e tre che avevano più di cent'anni. Però noi eravamo stati come i predatori che migliorano la specie predata: avevamo preso le zebre lente, ma le altre zebre erano diventate più veloci. Avevamo creato ceppi resistenti all'antibiotico. Perché dovemmo interrompere la cura a metà».

Fu Berlusconi a fermarvi?

«Cominciò Berlusconi, con il decreto Biondi; ma nell'alternanza tra i due schieramenti, l'unica differenza fu che la destra le fece così grosse e così male che non hanno funzionato; la sinistra le fece in modo mirato. Non dico che ci abbiano messi in ginocchio; ma un po' genuflessi sì».

Ad esempio?

«La destra abolì il falso in bilancio, attirandosi la condanna della comunità internazionale. La sinistra, stabilendo che i reati tributari erano tali solo se si riverberavano sulla dichiarazione dei redditi, introdusse la modica quantità di fondi neri per uso personale. E nessuno obiettò nulla».

Con Renzi come va?

«Questo governo fa le stesse cose. Aumenta le soglie di rilevanza penale. Aumenta la circolazione dei contanti, con la scusa risibile che i pensionati non hanno dimestichezza con le carte di credito; ma lei ha mai visto un pensionato che gira con tremila euro in tasca?».

Renzi ricorda spesso di aver aumentato le pene e di conseguenza la prescrizione per i corrotti.

«Ma prendere i corrotti è difficilissimo. Nessuno li denuncia, perché tutti hanno interesse al silenzio: per questo sarei favorevole alla non punibilità del primo che parla. Il punto non è aumentare le pene; è scoprire i reati. Anche con operazioni sotto copertura, come si fa con i trafficanti di droga o di materiale pedopornografico: mandando i poliziotti a offrire denaro ai politici, e arrestando chi accetta. Lo diceva anche Cantone; anche se ora ha smesso di dirlo».

Perché Cantone ha smesso di dirlo?

«Lo capisco. E non aggiungo altro».

Quindi si ruba più di prima?

«Si ruba in modo meno organizzato. Tutto è lasciato all'iniziativa individuale o a gruppi temporanei. La corruzione è un reato seriale e diffusivo: chi lo commette, tende a ripeterlo, e a coinvolgere altri. Questo dà vita a un mercato illegale, che tende ad autoregolamentarsi: se il corruttore non paga, nessuno si fiderà più di lui. Ma se l'autoregolamentazione non funziona più, allora interviene un soggetto esterno a regolare il mercato: la criminalità organizzata».

Com'è la nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati?

«L'unica conseguenza è che ora pago 30 euro l'anno in più per la mia polizza: questo la dice lunga sulla ridicolaggine delle norme. Tutti abbiamo un'assicurazione. Non siamo preoccupati per la responsabilità civile, ma per la mancanza di un filtro. Se contro un magistrato viene intentata una causa, anche manifestamente infondata, gli verrà la tentazione di difendersi; ma così non farà più il processo, e potrà essere ricusato. È il modo sbagliato per affrontare un problema serio: perché anche i magistrati sbagliano».

Renzi viene paragonato ora a Craxi, ora a Berlusconi. Lei che ne pensa?

«Non mi piacciono i paragoni».

E del caso Guidi cosa pensa?

Davigo sorride: «Non ne parlo perché se capita a me in Cassazione poi mi ricusano».

«Non ci sono troppi prigionieri; ci sono troppe poche prigioni». Autentica anche questa?

«Sì. Ma non è una mia opinione; è un dato oggettivo. L'Italia è il Paese d'Europa che ha meno detenuti in rapporto alla popolazione. Ed è il Paese della mafia, della 'ndrangheta, della camorra, della sacra corona; e della corruzione diffusa. Certo che servono nuove carceri. Con le frontiere ormai evanescenti, i Paesi con una repressione penale più forte esportano crimine; quelli con una repressione penale più debole lo importano».

L'Italia lo importa.

«Una volta a San Vittore trovai un borseggiatore cileno. Era stato arrestato quattro volte in un mese. Mi accolse con un sorriso: "Che bel Paese, l'Italia!". Prima era stato arrestato a Ottawa ed era stato in galera due anni».

In Italia ci sono troppi avvocati?

«In una riunione europea degli Ordini professionali il presidente di turno ha detto che nell'Ue ci sono quasi 900 mila avvocati; e un terzo sono italiani. I più interessati al numero chiuso a giurisprudenza dovrebbero essere gli avvocati; se non altro per tutelare i loro redditi».

E ci sono troppi pochi magistrati?

«Ne mancano un migliaio. Ma non è un mestiere facile: ogni anno facciamo un concorso con 20 mila domande per 350 posti, e non riusciamo ad assegnarli tutti. Non è che ci sono pochi magistrati; è che ci sono troppi processi».

Come ridurli?

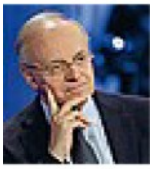
«In Italia tutte le condanne a pene da eseguire vengono appellate; in Francia solo il 40%. Sa perché? Perché in Francia si può emettere in appello una condanna più severa rispetto al primo grado. Facciamo così anche in Italia, e vedrà come si decongestionano le corti d'appello».

Ci sono troppi magistrati in politica?

«Secondo me i magistrati non dovrebbero mai fare politica. Perché sono scelti secondo il criterio di competenza; e avendo guarentigie non sono abituati a seguire il criterio di rappresentanza. Per questo i magistrati sovente sono pessimi politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera



● Piercamillo Davigo, 65 anni, magistrato, consigliere della Corte di Cassazione, il 9 aprile è stato eletto per acclamazione alla presidenza della Associazione nazionale magistrati. Leader di Autonomia e indipendenza, guida una giunta unitaria dell'Anm, con tutte le correnti delle toghe

● È entrato in magistratura nel 1978. L'inizio della carriera è al Tribunale di Vigevano. Nel 1981 diventa sostituto procuratore presso il Tribunale di Milano

● Nel 1992 entra nel pool di Mani Pulite: con Antonio Di Pietro, Francesco Saverio Borrelli, Gerardo D'Ambrosio e Gherardo Colombo, è uno dei protagonisti delle inchieste su Tangentopoli

● Nel 2015 lascia la corrente Magistratura indipendente per fondare Autonomia e indipendenza